

Napolitano presidente della Camera «E ora riforme»



Giorgio Napolitano subito dopo la sua elezione a presidente della Camera

Si può aprire una fase nuova

MASSIMO L. SALVADORI

Le dimissioni del presidente Cossiga avevano posto il Parlamento da poco costituito di fronte ad un compito tanto delicato quanto urgente: chiudere una fase di disordine istituzionale, porre alla guida dello Stato e delle Camere uomini in grado di incarnare una fase nuova che potremmo chiamare di responsabilità istituzionale. Un compito urgente ma certamente difficile. Reso difficile anzitutto dall'ulteriore frammentazione introdotta nello schieramento partitico dall'esito delle elezioni di aprile. Ebbene, ora è il tempo del bilancio. E si tratta di un bilancio positivo. Dopo la riconferma alla presidenza del Senato di Spadolini, ecco che sono stati eletti rispettivamente alla presidenza della Repubblica e della Camera Scalfaro e Napolitano.

Alcune considerazioni paiono imporsi. La prima riguarda in generale i percorsi che hanno portato a questi due ultimi risultati. La seconda la vicenda sviluppatasi all'interno del Partito democratico della sinistra. Perché siano realmente rappresentative e autorevoli, i presidenti della Repubblica e dei due rami del Parlamento per un verso non possono che nascere da un ampio accordo fra i gruppi parlamentari, per l'altro devono imporsi per prestigio politico e personale. Si tratta di obiettivi che non sempre sono raggiungibili. Quando si realizza questa condizione allora i presidenti si collocano in senso non formale *super partes* assurgono a custodi delle istituzioni, diventano simboli degni dell'unità nazionale. Naturalmente data la diversità delle forze politiche che concorrono e si scontrano, la battaglia non può che essere aspra, persino dura perché è una battaglia di «partigiani» che cercano nelle loro file uomini capaci di cessare di essere tali per il bene comune. Ebbene pare di poter dire che i presidenti eletti hanno in comune

l'autorevolezza, lo stile personale, la capacità di esercitare il ruolo di garanti di tutti, dentro e fuori il Parlamento. E credo di poter anche affermare che arrivate al dunque quelle che sono state definite le «mule anime morte» hanno saputo fare quello a cui erano chiamate.

Il Pds dal canto suo ha conseguito un rilevante e ampio riconoscimento con l'elezione di Napolitano a presidente della Camera. Purtroppo a prezzo di una lacerazione interna determinata dal mancato successo di una personalità rodutosa come Stefano Rodotà. Mi permetto di avanzare a proposito alcune riflessioni personali. Il gruppo parlamentare del Pds ha fatto tutto quanto nelle sue possibilità per sostenere dopo averla avanzata, la sua candidatura. Ma, una volta apparso chiaro che per condurla in porto mancavano i necessari appoggi esterni era un obbligo di responsabilità del Pds rinunciare a quello che era diventato un obiettivo non perseguibile.

Fatto è che un atteggiamento che è stato perciò lineare e rispettoso ha suscitato fra i parlamentari e i cittadini sentimenti di fiducia e di rispetto. In prima fila hanno in materia di fiducia e di rispetto il gruppo parlamentare del Pds e nell'opinione pubblica il che però sembra essere un punto su cui meditare in maniera tanto spregiudicata quanto approfondita - mettere in luce un deterioramento a vari livelli nei rapporti di fiducia reciproca che stanno alla base del buon funzionamento di un partito. Preoccupa che si rischi di non saper distinguere fra i successi e gli insuccessi che si manifestano incertezze che appaiono al giudizio, che si disperdano le forze.

Più che mai il Pds ha oggi bisogno dell'impegno degli uomini che, in prima fila hanno in materia determinante contribuito a che questo partito nascesse e iniziasse uno sviluppo necessario anzitutto alla democrazia italiana.

TANGENTI A MILANO

L'interrogatorio trasmesso alla Camera dai giudici
Il leader Psi nella bufera: «Notizie false come Giuda»

«Ero uomo di Craxi» Ecco la confessione di Mario Chiesa

«Ero un uomo di Craxi. Il figlio Bobo deve metà della sua elezione a me, gli ho messo a disposizione 7 mila voti». Tra gli atti trasmessi alla Camera il verbale dell'interrogatorio di Mario Chiesa chiama in causa la famiglia del leader socialista, che reagisce alle accuse: «Sono notizie false come Giuda». In serata Chiesa precisa: «Nessuno scambio di favori con Craxi. Uso strumentale del mio interrogatorio».

M. BRANDO G. CIPRIANI S. RIPAMONTI

Le 52 cartelle sottoscritte dal procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli per sostenere le richieste di autorizzazione a procedere e nel caso anche ad arrestare i parlamentari inquisiti sono apparse alla Camera. C'è anche il verbale dell'interrogatorio di Mario Chiesa il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. Racconta di essere un intimo di casa Craxi. In cambio del sostegno alla presidenza della «Baggina» Bettino in persona gli avrebbe chiesto di sostenere la candidatura del figlio Bobo alle elezioni comunali. «Dal 1990», sostiene Chiesa, «avendo instaurato un rapporto diretto con Craxi e la sua

famiglia, non avevo più necessità di sovvenzionare economicamente altri politici del Psi». Il leader socialista ha incantato il figlio Bobo di smentire le affermazioni di Chiesa. In serata lo stesso Chiesa ha dichiarato: «Con Craxi nessuno scambio di favori. Mi pare molto grave che si faccia un uso politico-instrumentale di stralci distorti del mio interrogatorio del contenuto complessivo del quale do invece totale conferma». Il giudice Di Pietro ha dichiarato di non aver notato nulla di penalmente rilevante che possa riguardare la famiglia Craxi. Altrimenti avremmo chiesto l'autorizzazione a procedere».



Bettino Craxi

Il dovere di un leader

LUCIANO VIOLANTE

Con la trasmissione dei documenti al Parlamento si apre una seconda fase nella vicenda delle tangenti di Milano. Una fase caratterizzata dalla diretta conoscenza dei meccanismi attraverso le parole di coloro che quei meccanismi hanno a lungo padroneggiato. In questi giorni sono uscite notizie che riguardano la famiglia Craxi e i suoi rapporti con Chiesa. Domani potranno essere fornite notizie che riguardano altri esponenti. Ci sarà lo scandalo e il pettegolezzo. Ci sarà il tentativo di utilizzare immorale la questione morale. E si tenterà di non far nulla per eliminare le cause della corruzione. Il Psi risulta al centro di tutta la ragnatela milanese, al centro di questo centro sembra esserci la famiglia del leader di quel partito. Emerge quindi un particolare intreccio politico-corruzione con la famiglia del leader che diventa punto di snodo per gravi episodi corruttori. Specifiche domande si porranno ora a quel partito e ai suoi dirigenti. Tuttavia proprio le dimensioni e la particolarità della vicenda milanese pongono in primo piano il tema centrale, quello delle cause strutturali della corruzione. E quelle cause occorre dunque rimuoverle definendo un complesso snello di regole sulla vita dei partiti. In ogni caso i segretari dei partiti coinvolti devono avere il coraggio, come altri ha già fatto, di chiarire la loro posizione davanti agli italiani. Nel frattempo i politici coinvolti, indipendentemente dal giudizio della magistratura, dovrebbero spontaneamente astenersi dall'assumere cariche pubbliche.

C. BRAMBILLA P. CASCELLA ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 2



Telefonata annunciò il delitto Falcone?

«Lo facciamo venerdì. Lui arriva con la moglie. Lo facciamo al secondo ponte dell'autostrada. Gli strizziamo le palpebre. E dopo una pausa «così capiscono chi comanda». Quarantotto ore prima della strage del giudice Falcone della moglie e della scorta questa conversazione tra telefonisti cellulari fu intercettata da una signora di Catania che avvisò le autorità. Lo rivela un servizio di «Epoca» oggi in edicola. La rivista aggiunge che gli investigatori catanesi fecero un controllo all'altezza del secondo ponte dell'autostrada di Catania senza esito. A nessuno venne in mente di controllare sull'autostrada per Palermo. È una pista per arrivare ai killer di Falcone? Il questore di Catania Carmelo Bonsignore, ha definito «tutte fandonie» l'ipotesi secondo cui la telefonata intercettata potesse riferirsi alla strage di Capaci.

Scalfaro al Csm fa l'anti-Cossiga «Vi sarò vicino»



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro ieri al Csm

ENRICO FIERRO A PAGINA 7

Unanime il coro dalle capitali europee dopo lo choc del voto danese contro Maastricht
Oggi vertice a Oslo per trovare la soluzione. Anche la Francia deciderà con un referendum

«Faremo l'Europa anche in 11»

«Andremo avanti in undici, ma gli accordi di Maastricht non si toccano». De Pinheiro, presidente della Cee, grida all'Europa che occorre andare avanti. Tutti d'accordo in teoria, ma il clima è molto cambiato dopo il no dei danesi all'Europa di Maastricht. A Bruxelles, dopo ore di panico, Delors se la cava con una battuta: «La vita continua». Riuniti oggi i ministri degli Esteri Cee.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

OSLO. Mitterand, Kohl e De Michelis rassicurano che la marcia verso l'Europa, non si ferma. Ma dopo il voto contrario della Danimarca si è chiusa una fase. Forse domenica si terrà un vertice straordinario. Anche nei Paesi che maggiormente hanno sostenuto l'unificazione ora riprendono fiato gli oppositori. In Francia Mitterand ha deciso di indire un referendum. Scelta rischiosa lo schieramento antieuropeista è

minoritario ma attraversa tutti i partiti ed è imprevedibile. Un eventuale defezione francese riproprirebbe lo scontro. Londra continua a sostenere il trattato anche se il dibattito parlamentare sulla legge necessaria a ratificarlo è stato sospeso. Margaret Thatcher canta vittoria. In Italia De Michelis si aggancia all'asse franco-tedesco. Domani a palazzo Chigi riunione del consiglio dei ministri.

ALLE PAGINE 9, 10 e 11

Affetto da deficit immunitario. Inizio la serie di trapianti in Italia Grave il primo «cuore nuovo» Per Lazzari Aids da trasfusione?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Ilano Lazzari il primo italiano a cui è stato trapiantato un cuore è in fin di vita. Si sospetta che le trasfusioni di sangue e di emoderivati. Ed è già partita la verifica sulle industrie fornitrici di plasma e sulle persone che tra il 1985 e 1986 avevano donato il sangue per le decine di trasfusioni necessarie per Lazzari.

Intanto in Francia l'ispezione generale degli affari sociali (Igas) ha esortato il governo francese a ridurre progressivamente i trapianti di organi per gli italiani non residenti in Francia e a chiedere all'Italia di sviluppare sul proprio territorio gli interventi e i prelievi di organi.

LUNEDI 8 - MARTEDI 9
con l'Unità
VITA DI ENRICO BERLINGUER
due volumi
di Giuseppe Fiori
I successi elettorali
gli anni di piombo
la solidarietà nazionale
i rapporti con l'Urss
l'Unità
Giornale + libro L. 3.000

Eppure questa rivolta va capita

BIAGIO DE GIOVANNI

Stati decidono per tutti e affermano una volontà comune che può diventare volontà di potenza dei più forti. Se si vuol rispondere in avanti bisogna anzitutto capire e capire naturalmente non può significare lasciarsi abbacchiare e affascinare dalle rivendicazioni «nazionali» e tanto meno mettere l'Europa a rimorchio di quelle politiche e quelle culture - non a caso estrema destra ed estrema sinistra si ritrovano a braccetto nella battaglia contro l'Europa - che non affermano il senso della convulsione comune per ragioni che

talvolta sono opposte e talvolta singolarmente si intrecciano. Ma perché questa battaglia riprenda il vigore necessario non basta più assolutamente la retorica europeista che spesso si fa schermo con i prepotenti stanchi di un vecchio federalismo né la pura e semplice immagine di un processo ormai irreversibile (nulla è irreversibile nel mondo umano tutti dovrebbero averlo capito) guidato o dalla estensione delle magnifiche sorti progressive dell'umanità o più realisticamente, dalla potenza del mercato unificato. È necessario anzitutto che prenda più forza ed evidenza l'immagine e la realtà di una Europa democratica dove Stati e regioni dovranno essere in grado di rispondere alle molte esigenze che solo essi possono individuare e regolare e perdersi spazio quell'Europa burocratica e centralizzata che più d'uno intravede nascere all'orizzonte.

L'Europa non può che essere costituita dalle realtà particolari e canche di storia e di cultura che ne fanno la sostanza storica. Sono esse le protagoniste della necessaria unità. E dalla coerenza nazionale di ciascuno che può nascere una vera dimensione sovranazionale. Nessuno può immaginare un'Europa unita che neghi le diversità. Il processo verso l'unità europea non ha precedenti nella storia umana. Francia, Inghilterra, Italia e così via non sono la Virginia o l'Arizona, mettere insieme quelle realtà significa «avallare» le loro identità non annegarle burocraticamente. E ciò vale per tutti grandi e piccoli, forti e meno forti. A questa Europa guardiamo. E questa Europa consideriamo non solo possibile ma necessaria. In un mondo dove l'unità fra le nazioni è forse l'unica garanzia per lo sviluppo solidale di tutta l'umanità. L'antieuropismo è regressivo. Il voto danese è anch'esso regressivo nel quadro delle grandi linee di tendenza per le quali ci si deve battere. Ma guai a non capire! Guai a non apprezzare le giuste risposte a quelli che possono essere «effettivi rischi» che si aprono. Il piccolo fuoco della rivolta danese potrebbe diventare il primo segno di un drammatico ritorno indietro di tutta la battaglia che si è svolta in questi anni per l'Europa unita.

Intervista a Martinet Danesi disinformati



MARSILLI A PAGINA 2

GIORGIO FRASCA POLARA ALLE PAGINE 5 e 6

A PAGINA 14